

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE – 8

8 dicembre 2013 - Solennità dell'Immacolata Concezione
Ciclo liturgico: anno A

*Rallègrati, piena di grazia, il Signore è con te,
benedetta tu fra le donne.*

Luca 1,26-38 (Gen 3,9-15.20 - Salmo: 97 - Rm 15,4-9)

O Padre, che nell'Immacolata Concezione della Vergine hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio, e in previsione della morte di lui l'hai preservata da ogni macchia di peccato, concedi anche a noi, per sua intercessione, di venire incontro a te in santità e purezza di spirito.

- 26 Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret,
27 a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.
28 Entrando da lei, disse: "Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te".
29 A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.
30 L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.
31 Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.
32 Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre
33 e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".
34 Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?".
35 Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.
36 Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile:
37 nulla è impossibile a Dio".
38 Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.
-

La seconda lettura (Rm 15,4-9) che viene letta questa domenica è della seconda domenica di Avvento. Quella propria della solennità dell'Immacolata Concezione è Efesini 1,3-6.11-12

Esegesi biblica

L'annuncio della nascita di Gesù (1,26-38)

Questo annuncio è parallelo a quello precedente. Quello a Zaccaria nel Tempio. Non è dalla Bibbia - dove non se ne parla mai - che Luca ha attinto un tale procedimento, ma dalla letteratura ellenistica. Il genere letterario adottato da Luca ci fa andare alla ricerca non tanto delle somiglianze quanto delle differenze, lo scopo è quello di far scoprire quale dei due bambini è superiore all'altro. Lo schema degli annunci permette di constatare la distanza che c'è tra Gesù e Giovanni.

Certo la scena non si svolge nello scenario prestigioso del tempio, ma più modestamente "in una città della Galilea", in una casa privata. Che la rivelazione sia fatta alla futura madre e non più al padre costituisce una differenza poco rilevante: i modelli dell'AT possono infatti mettere in scena una donna. Molto più significativa è la verginità di Maria. Per dono di Dio, Elisabetta ha concepito un figlio da suo marito; Maria è soltanto sposa promessa, non ha ancora potuto condurre vita comune con Giuseppe e concepirà senza unione sessuale. Se la nascita di Giovanni è straordinaria, quella di Gesù lo è ancora di più.

La verginità di Maria spiega anche un'importante differenza nello schema dell'annuncio. La giovane donna muove un'obiezione al messaggio celeste ponendo una domanda analoga a quella del sacerdote Zaccaria: "Come avverrà questo, poiché io non conosco uomo (= non ho rapporti sessuali)"? (v. 34). Ora, questa volta, l'angelo non la riterrà assolutamente una mancanza di fede; egli risponde alla domanda senza farvi obiezione e dà a Maria un segno che, al contrario di quello ricevuto da Zaccaria, non costituisce un castigo: la sua parente è incinta.

Il fatto è che Maria si trova di fronte a una situazione radicalmente nuova nella Bibbia la quale non parla di concepimento senza unione sessuale, mentre il marito di Elisabetta conosceva perfettamente la storia di Abramo, identica alla sua.

Le due annunciazioni parallele divergono, quindi, su questo punto, e al silenzio forzato del sacerdote si oppone la docile accettazione della "serva del Signore" che si sottomette alla "parola"; in questo modo, la "parola" è adempiuta. Maria si definirà di nuovo col nome di "serva" in 1,48: una parola che Luca adopera altrove per designare i membri della Chiesa (At. 2,18, 4,29; 16,17).

Nel gioco delle uguaglianze e delle differenze il racconto dell'annuncio a Maria assume toni e colori che altrimenti non avremmo notato.

Il primo quadro è sostanzialmente celebrativo. Zaccaria ed Elisabetta sono descritti come "giusti davanti a Dio" e osservanti rigorosi di tutte le leggi del Signore. Nulla di celebrativo, invece, nel secondo quadro. Nessun cenno alle virtù di Maria, né alla sua preghiera, né alla sua attesa. Tutto è dalla parte di Dio, pura grazia.

Nel primo quadro è l'osservanza della legge che viene premiata, nel secondo è la grazia che viene proclamata. La legge e la grazia: due parole che già dicono la differenza fra l'antico e il nuovo. Lo scenario del primo quadro è grandioso e solenne: nel tempio, durante una liturgia, un sacerdote nell'esercizio della sua funzione, sullo sfondo il popolo in attesa. Il secondo quadro è privo di ogni scenario, come già si è avuto modo di notare.

Il confronto mostra, dunque, un continuo alternarsi di grandezza e piccolezza, solennità e semplicità, che già lascia intravedere i tratti nuovi e inconfondibili del volto di Dio che si è manifestato in Gesù di Nazaret. Da una parte il divino si mostra con tratti di grandiosità e solennità, dall'altra si mostra nella più assoluta semplicità, e proprio per questo svela un volto inatteso e sorprendente. Da una parte l'osservanza della legge, dall'altra la grazia. Da una parte l'uomo che entra nella casa di Dio, dall'altra Dio che entra nella casa dell'uomo.

Sesto mese: dal concepimento, cioè, del Battista.

Nazaret: una città insignificante, mai menzionata nell'A.T. disprezzata dagli stessi palestinesi del tempo di Gesù (Gv. 1,46) e abitata da gente gelosa e materialista (Lc. 4, 23-30).

Vergine: Luca pone due volte l'accento sulla verginità di Maria.

Maria: "Mirjam" significa "esaltata". Giuseppe, fidanzato di Maria, sembra essere stato di origine giudaica, forse un abitante di Betlemme. Attraverso Giuseppe, pertanto, in quanto suo padre legale, e non attraverso Maria, Gesù eredita una rivendicazione al trono di Davide.

Ti saluto: sullo sfondo di Sofonia 3,14-17; Zaccaria 9,9; Gioele 2,21 questo saluto assume il significato di un invito alla gioia: "gioisci". Nei passi citati è invitata a gioire la figlia di Sion. Prima di chiamare a una missione, Dio invita alla gioia. La "lieta notizia" precede sempre ogni missione. Il contenuto della lieta notizia è detto subito dopo: la certezza della presenza del Signore ("il Signore è con te") e il suo amore gratuito e fedele.

Piena di grazia: (*kecharitomene*) il verbo greco dice fondamentalmente l'amore gratuito. La forma passiva suggerisce che il soggetto è Dio, il tempo perfetto che si tratta di un'azione stabile. Si può perciò tradurre con "amata gratuitamente e stabilmente".

Il Signore è con te: vedi Esodo 3,11-12 (Mosè), Giudici 6,11-16 (Gedeone). Affidando una missione, Dio assicura sempre la sua presenza, che tuttavia non sottrae alle difficoltà né alle debolezze. Alcuni manoscritti greci secondari (il Codice Alessandrino, un manoscritto di Sant' Efrem, ecc...) aggiungono: "Tu sei benedetta fra le donne".

Concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù: Maria comprese che l'angelo le stava annunciando che suo figlio sarebbe stato divino, la seconda persona della santissima Trinità? Andrebbe ricordato quanto segue: innanzitutto Luca non sta scrivendo il diario del giorno dell'annunciazione, ma un vangelo di salvezza. In secondo luogo, Maria in quanto "donna del popolo" non era certo abituata a pensare nei termini filosofici più tardivi di persona e natura (Gesù è una persona, ma ha due nature: divina e umana) e sarà stata invece impressionata dalla potenza e dall'infinita bontà divina nelle parole e nelle opere di Gesù. Il racconto dell'infanzia, composto in un periodo post-pentecostale suggerisce abbastanza chiaramente la divinità di Gesù. Il testo lucano si ispira a Zaccaria 3,14-17 e Gioele 2, 21-27 nel descrivere l'era messianica e la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. L'AT non afferma la presenza di Dio in una persona umano-divina, ciò che invece fa Luca applicando molto accuratamente i testi a Gesù.

Non conosco uomo: il fidanzamento di Maria con Giuseppe indica che essa pensava a una vita matrimoniale normale. Gli studiosi, circa quest'obiezione di Maria, danno varie soluzioni:

- 1) Maria, pensando che l'angelo parlasse di una concezione immediata, obiettò che i rapporti matrimoniali non erano permessi fino al termine dell'anno del fidanzamento.
- 2) Un'opinione comunemente sostenuta da esegeti cattolici ritiene che Maria aveva fatto un voto di verginità perpetua già prima del suo fidanzamento con Giuseppe; Giuseppe avrebbe accettato il matrimonio a questa insolita condizione.
- 3) Altri pensano che Maria decise di fare il voto di perpetua verginità al momento dell'annunciazione o a motivo del segno richiesto in Isaia 7,14 oppure a causa dell'impellente necessità del mistero della divina maternità.

Ti coprirà della sua ombra: l'ombra dello Spirito che copre Maria richiama la nube che riempì il tempio di Gerusalemme ((Esodo 40,35; 1 Re 8,10). La discesa dello Spirito Santo di Dio e la proclamazione del Figlio di Dio danno al versetto un tono apocalittico. Sia il tema del tempio che lo spirito escatologico esigono la verginità o la continenza, virtù richiesta dalla Bibbia nei fedeli e nei guerrieri (Levitico 15,16-18; 1 Samuele 21,4; 2 Samuele 11,11). La verginità di Maria è in tal modo un richiamo alla lotta apocalittica della croce e all'ambiente liturgico della Chiesa primitiva.

Nulla è impossibile a Dio: la verginità di Maria rivela una nuova dimensione e nuovo e profondo significato: quello della fiducia e dell'obbedienza totale a Dio, così come Osea raffigura Israele nel suo ruolo di vergine sposa di Dio (Isaia 2,21).

Eccomi!: dice la prontezza dell'obbedienza. Secondo la Bibbia è questo "eccomi" che dice l'identità dell'uomo davanti a Dio. Il nome di Dio è: "Io sono colui che è qui con te". Il nome dell'uomo è "Eccomi".

La serva del Signore: è questo il terzo nome di Maria che compare nel racconto. Il narratore l'ha chiamata "Maria", l'angelo "amata gratuitamente per sempre", Maria chiama se stessa "serva". Il primo è il nome dell'anagrafe: serve a distinguere Maria dalle altre donne. Il secondo è invece il nome davanti a Dio che svela la profonda identità (amata). Il terzo (serva) è il nome che dice la missione di Maria, il suo modo di stare davanti a Dio e agli uomini.

Spunti per la riflessione

La promessa di Dio, che afferma che l'inimicizia tra la discendenza della donna e il serpente conoscerà la vittoria della stirpe della donna (I lettura), trova compimento nella nascita del Messia da Maria, la benedetta tra tutte le donne (vangelo), sicché l'autore della Lettera agli Efesini può cantare che in Cristo Dio ha benedetto i credenti con ogni benedizione spirituale (II lettura).

Se nel racconto delle origini il peccato si manifesta anche come deresponsabilizzazione (di Adamo come di Eva: cf. Gen 3,12-13), come caduta nel perverso meccanismo della delega e della colpevolizzazione dell'altro, il vangelo presenta Maria come donna che mostra la propria soggettività assumendo la responsabilità della parola che il Signore le ha affidato (Lc 1,38).

Alla domanda di Dio "Dove sei?" (Gen 3,9) a cui Adamo si sottrae per paura e vergogna, il vangelo oppone la risposta "Ecco la serva del Signore!" con cui Maria dice la sua disponibilità piena di amore a lasciarsi plasmare dalla Parola di Dio (cf. Lc 1,38): l'amore pieno scaccia la paura. E i cristiani sono chiamati a vivere la santità che ha come contenuto la carità, l'amore (cf. Ef 1,4).

Maria, madre e figura dei credenti, crede l'impossibile: lei, vergine che non ha relazioni con un uomo, avrà un figlio. E insegna che la fede è una forza che impedisce di adagiarsi sull'ineluttabile e spinge a non darla vinta al destino, al fato, all'inesorabile. In ogni autentico atto di fede è sempre implicita la fede nella resurrezione, la fede che non si arrende all'ovvietà della morte e alla ripetitività coercitiva delle leggi di natura (la vecchiaia e la sterilità di Elisabetta; la verginità di Maria; ma soprattutto e prima di tutto, la morte di Cristo). Credere l'impossibile non significa dunque aprire la porte all'irrazionale, al magico, all'insensato, ma aver sempre presente la resurrezione. La fede crede l'impossibile perché crede la resurrezione. La fede fa affidamento sul Dio a cui niente è impossibile, ovvero, che ha risuscitato Cristo dai morti. La forza della fede capace di trasportare montagne è tutta lì. E non è un mito, ma una realtà sperimentabile: la fede del piccolo gregge ha saputo spostare folle e affascinare i cuori di tanti.

Le domande di Maria, il suo stupore, il suo imbarazzo, o almeno la sua ritrosia, di fronte alle parole dell'angelo (cf. Lc 1,29.34), esprimono un aspetto della fede di Maria che dovrebbe essere costitutivo della fede dei cristiani: il pudore, la delicatezza, la riservatezza. La fede si situa sempre di fronte al mistero di Dio e il mistero chiede pudore e silenzio, non esibizione.

L'assenso che Maria accorda alle parole dell'angelo (cf. Lc 1,38) sarà salutato da Elisabetta come l'atto con cui Maria "ha creduto che vi sarebbe stato adempimento alle parole del Signore" (Lc 1,45). Maria è la credente perché ha creduto: l'espressione "credente" non è un'etichetta identitaria o un'astratta formula di appartenenza, ma trova il suo senso e la sua legittimità quando si accompagna a atti, gesti, decisioni che hanno inciso la presenza di Dio nell'esistenza di una persona. Maria è credente perché la sua fede è divenuta scelta, in un momento preciso della sua vita e così ha avuto un'incidenza sulla sua esistenza, anzi sulla sua carne, sul suo corpo. La fede di Maria, il suo "fiat" che risponde alle parole dell'angelo, provoca un mutamento del suo corpo riplasmato dalla creatura che lei si trova a portare in grembo. Ma sempre la fede è tale se diviene corpo, se si fa corpo, se si iscrive nel corpo umano.

La risposta di Maria all'angelo unisce obbedienza e soggettività: mai nella Scrittura si trova un consenso così esplicitamente espresso e articolato alla chiamata di Dio. Maria, la ragazza di Nazaret, mentre si rimette senza riserve al volere di Dio manifestando così obbedienza e umiltà (che sempre sono frutto di forza interiore e di vigore spirituale), esprime anche la coscienza del suo posto nella storia di salvezza, la coscienza di ciò che Dio ha fatto di lei: "Ecco la serva del Signore" (Lc 1,38).

Autore: LUCIANO MANICARDI

Luciano Manicardi è nato nel 1957 a Campagnola Emilia (RE), si è laureato a Bologna con una tesi sul Salmo 68. È entrato nella comunità monastica di Bose nel 1980, dove ha continuato gli studi biblici. È il responsabile della formazione culturale dei novizi all'interno della comunità.

Collabora a diverse riviste, tra cui Parola Spirito e Vita.

Attento all'intrecciarsi dei dati biblici con le acquisizioni più recenti dell'antropologia, riesce a far emergere dalla Scrittura lo spessore esistenziale e la sapienza di vita di cui è portatrice.